

# STUDIA PICENA

LXXVII

---

2012

ANCONA



*Direttore*

GIUSEPPE AVARUCCI

*Vicedirettori*

GIANCARLO GALEAZZI - SAMUELE GIOMBI

*Segretario di Redazione*

UGO PAOLI

*Consiglio di Redazione*

GIAMMARIO BORRI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, SANDRO CORRADINI, ALDO DELI, MARIO FLORIO, FLORIANO GRIMALDI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, RAOUL PACIARONI, DELIO PACINI, ERNESTO PREZIOSI, GIUSEPPE SANTARELLI, EMILIA SARACCO PREVIDI, EMILIO TASSI

*Comitato dei Consulenti Editoriali*

SILVIA BLASIO, GABRIELE BARUCCA, ROSA MARISA BORRACCINI, MAURO DONNINI, PIER LUIGI FALASCHI, DONATELLA FIORETTI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MICHELE MILLOZZI, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI, MARIO TOSTI

*I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di Redazione, dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).*

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena»

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60131 Ancona  
tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista "Studia Picena"  
E-mail: [segreteria@teologiamarche.it](mailto:segreteria@teologiamarche.it) - Sito internet: [www.teologiamarche.it](http://www.teologiamarche.it)

*Direttore Responsabile*

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia € 35,00; Estero € 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY



## SOMMARIO

G. BORRI, <i>Il Liber Contractuum del comune di Fermo</i> .....	7
E. MESSINA, <i>Una firma della pittura emiliana nelle Marche del Trecento: Andrea de Bononia</i> .....	35
M. RUTILI, <i>Una struttura medievale: il mulino dell'Ete</i> .....	47
R. PACIARONI, <i>La secolare ricerca dell'Acqua Santa di Settempeda</i> .....	57
S. SERRANI, <i>Le celebrazioni del santo patrono nel secolo XVI a Sant'Elpidio a Mare</i> .....	103
A. CARNEVALI, <i>Gli artisti di Francesco Maria II Della Rovere nella cappella ducale a Loreto</i> .....	119
A. CESAREO, <i>Addenda a Sebastiano Ceccarini</i> .....	141
A. ANTONELLI, <i>I dipinti della cappella Razzanti a Matelica: un esempio di cultura barocca nelle Marche</i> .....	151
M. CIOTTI, <i>Le suppliche dell'archivio storico comunale di Ripatransone. Alcune note</i> .....	165
A. PALOMBARINI, <i>Torri perdute. Le palombare nelle Marche in età moderna</i>	189
D. FIORETTI, <i>Fra «giacobini» e «irreligionari» nelle Marche nel triennio</i> ..	209
S. TRIACHINI, « <i>Dios quiere que tu España sea Recanati, y tu legitimo superior el prudentissimo conde Monaldo</i> ». Giuseppe Mattia De Torres e Monaldo Leopardi (1784-1821) .....	263
M. MORONI, <i>Il Movimento Sociale Cattolico e l'unificazione nazionale. Il caso delle Marche tra 1861 e 1915</i> .....	303
RECENSIONI .....	355

*L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)*, a cura di BONITA CLERI e CLAUDIO GIARDINI, Il lavoro editoriale, Ancona 2011, pp. 478 (G. Ugolini); *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano*, III/1. *Cumulo comune*; III/2. *Parrocchia S. Benedetto di Fabriano*, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI e UGO PAOLI, Fabriano 2011 (Bibliotheca Montisfani, 16), pp. LXVI-986 (G. Borri); *Marcellino da Capradosso. Un frate cappuccino tra Ottocento e Novecento*, a cura di

GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2011 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 94), pp. 230 (*G. Borri*); Bona episcopatus Senogaliensis. *Proprietà e diritti dell'episcopato di Senigallia (secoli XIV-XV)*, a cura di MAELA CARLETTI, CISAM, Spoleto 2012 (Fonti documentarie della Marca medievale, 5), pp. xxxvi-228 (*G. Borri*); *Benedetto Passionei da Urbino (1560-1625)* a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2012 (Bibliotheca seraphico-cappucina, 95), pp. 336 (*G. Borri*).

*Marcellino da Capradosso. Un frate cappuccino tra Ottocento e Novecento*, a cura di GIUSEPPE AVARUCCI, Istituto storico dei cappuccini, Roma 2011 (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 94), pp. 230.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di studi per il centenario della morte di fra Marcellino da Capradosso (1909-2009), tenutosi nel Convento dei Cappuccini di Fermo il 17 aprile 2010. Otto contributi che approfondiscono la vita, la persona-

lità e la santità di fra Marcellino, ma che, come richiede una norma fondamentale del metodo storico nella ricostruzione della biografia di un personaggio, ricostruiscono anche l'ambiente politico, storico, religioso tra Ottocento e Novecento, periodo in cui si colloca il percorso dell'esistenza di Marcellino Maoloni.

Infatti già nel primo contributo Fortunato Iozzelli (*La situazione politica, sociale e religiosa in Italia tra Ottocento e Novecento*, pp. 5-40) ricostruisce l'ambiente in cui è vissuto fra Marcellino, focalizzando l'attenzione sui problemi politici, sociali ed economici dell'Italia tra Ottocento e Novecento. In particolare si sofferma sulle principali questioni politiche e sociali affrontate dai vari governi liberali che si sono succeduti in quegli anni, sull'attività dei cattolici e su alcuni aspetti riguardanti il clero e i fedeli. L'attenzione è rivolta sulla sinistra al governo, sui governi Depretis e Crispi, sulla crisi politica di fine secolo, sui governi di Giolitti per poi spostarsi al rapporto cattolici e stato liberale per conoscere modi e mezzi con cui i cattolici si sono inseriti nello stato liberale e vi hanno svolto un ruolo sempre più significativo. Infine vengono esaminati alcuni aspetti della vita religiosa del periodo con precisazioni sui vescovi, sul clero secolare e regolare e sulla religiosità popolare. Un *excursus* dettagliato e puntuale sull'ambiente politico, sociale ed economico in cui è vissuto fra Marcellino.

Gabriele Ingegneri (*I cappuccini nelle Marche tra Otto e Novecento*, pp. 41-73) prende il via dal panorama cronologico e geografico del Settecento, quando in Europa i cappuccini raggiungono il massimo sviluppo con circa 34000 religiosi distribuiti in 1762 case. Nonostante le numerose soppressioni dell'Ottocento, in Europa nel 1865 c'erano 11000 religiosi, la maggior parte residenti in Italia, dove nel 1866 vengono soppresse tutte le province, ma a differenza di quella napoleonica, la soppressione italiana incamera i beni degli ordini non riconosciuti, tuttavia ne permette l'esistenza, per cui dopo il primo sbandamento i cappuccini possono tornare nei conventi riacquistati. Relativamente alle Marche, la documentazione conservata nell'archivio provinciale dei cappuccini di Fermo conferma questa realtà: al momento della soppressione del 1866 esistono 50 conventi e circa 500 religiosi. Lo studioso accenna alle linee di governo della provincia e si sofferma su alcune delle vicende principali di questi anni, utilizzando come fonte di informazione il manoscritto dell'inizio del Novecento di Giuseppe Piccinini da Fermo *I Conventi della Monastica provincia Marchigiana*. La chiusura dei conventi ha luogo all'inizio del 1867 fino al 900 ma già nel 1861 era stato abbandonato quello di Ancona e soppresso Camerino con chiusura del noviziato. In questo arco di tempo le comunità dei 53 conventi della provincia registrati nel manoscritto vengono quasi tutte soppresse eccetto San Marino e Trieste ma in numerosi luoghi qualche religioso rimane a custodia della chiesa, finché agli inizi del Novecento il numero dei conventi era 27, con la perdita della metà.

Ingegneri si sofferma inoltre sulle vicende dei conventi in occasione della soppressione, sul loro numero elevato dopo la soppressione napoleonica e dimezzato dopo la seconda soppressione, mentre la quantità dei religiosi diminuisce di circa due terzi: da 900 circa a 346; e inoltre sulla trasformazione dei conventi, sulla proprietà, sulla diminuzione del numero dei frati, la sospensione delle vestizioni, l'obbligo della leva militare, la introduzione dei seminari, le difficoltà di ordine disciplinare e di governare tanti frati dispersi nella provincia con provvedimenti, nomine di superiori, sistemazione di famiglie e iniziative particolari, fino al graduale assestamento agli inizi del Novecento, quando la guerra impone una nuova cesura al

cammino della provincia. Lo studioso non può non accennare alla crisi rosminiana, la cui linea era molto seguita nella provincia fino agli interventi di fine secolo e di inizio del ventesimo, quando la linea antirosminiana viene imposta dall'alto con l'ostracismo dei sostenitori e la deposizione del provinciale e di tutto il definitorio favorevoli al modernismo e rosminianesimo. Vengono quindi presi in esame altri aspetti della provincia, la vita e le attività dei frati, alcuni rimasti nei conventi come custodi del convento stesso o del cimitero allestito dal comune presso al convento, altri raggruppati in dimore messe a loro disposizione, altri rifugiati in province diverse, altri che trovano impiego presso strutture ecclesiastiche e tanti che si rifugiano presso privati e familiari e conducono una vita non certo regolare ma i superiori cercano di guidare la vita dei frati secondo la maniera tradizionale svolgendo una intensa attività pastorale, come custodi di chiese, assistenza ai ricoverati nei conventi, predicazione, confessioni, cura delle congregazioni o fraternità di terziari. Va ricordato lo sforzo compiuto in quegli anni per il riacquisto e la ricostruzione di tanti edifici, da Pietrarubbia a Sarnano, da Recanati a Corinaldo a Macerata come anche alcune figure significative fra i quali cinque vescovi cappuccini.

Tarcisio Chiurchiù (*Orientamenti filosofici e teologici della Chiesa tra il XIX e il XX secolo*, pp. 75-96) dopo una breve premessa sul secolo XIX, come secolo di sconvolgimenti istituzionali, che introduce l'idea della totale separazione tra potere politico e religioso, esamina le prese di posizione sulle risposte dei cattolici per una rinascita cristiana della società, passando in rassegna tentativi locali in Francia e in Italia che diventano le linee guida dell'azione cattolica della Chiesa italiana. Analizza poi la Chiesa negli anni del «dopo 1870» quando la presa di Roma e il tramonto dello Stato Pontificio spingono all'affermazione definitiva dell'intransigentismo, con particolare attenzione alle Marche, coinvolte negli avvenimenti della seconda metà dell'Ottocento, che ne modificano la fisionomia in seguito alla fine della dominazione pontificia e alla vittoria delle truppe piemontesi. L'interesse è rivolto in particolare al territorio fermano dove clero e cattolici si oppongono alla causa nazionale anche se non fomentano una opposizione militante e soltanto in un secondo momento si organizzano in una vera e propria azione cattolica strutturata e organizzata sotto la guida del pontefice, portata avanti dai laici in modo intransigente e consistente nel coordinamento dei cattolici italiani contro il liberalismo, nemico per eccellenza del cattolicesimo. Un'azione che porta alla costituzione di una struttura centrale ufficiale (Opera dei Congressi e Cattolici italiani), guidata da un comitato permanente, che coordina l'attività periferica dei cattolici intransigenti dei comitati diocesani e parrocchiali e chiede un'adesione convinta alla nuova organizzazione in obbedienza alle direttive del papa e come segno di unità con tutta la Chiesa.

Lo studioso affronta quindi la questione sociale nel fermano, dove il clero mantiene la tradizionale influenza nel mondo rurale, vige il sistema della mezzadria e dove solo gradualmente si pongono nuovi interrogativi e nuove necessità d'intervento in base ai cambiamenti della politica agricola e delle trasformazioni politiche. In ambito nazionale è determinante la spinta all'azione sociale dei cattolici prodotta dall'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* del 1891 e dall'opera di Giuseppe Toniolo, l'economista fondatore dell'Unione cattolica degli studi sociali in Italia, il quale crea i presupposti culturali approfonditi da Murri e Sturzo per passare da una democrazia sociale ad una politica e apre la strada presso i cattolici alla distinzione tra classi sociali. Si sofferma poi sulla rivoluzione di Romolo Murri, che per reimpostare l'impegno politico e sociale dei cattolici dà fiducia alle nuove generazioni

e nel 1898 fonda a Fermo la rivista *Cultura Sociale*, la voce autorevole dei giovani della Democrazia cristiana, un partito politico sognato e visto nel senso di sociale, che traduca in azione le indicazioni del movimento sociale cattolico: non un ritorno al passato né alcuna pretesa legittimistica della Chiesa, ma preparare le nuove generazioni al ritorno alla vera civiltà cristiana, riedificata sulle libertà costituzionali, per gli scopi propri dell'azione sociale cattolica. Chiurchiù si sofferma sull'elaborazione del programma di Murri, sul metodo da lui suggerito, sull'incoraggiamento al clero di rendersi attivo nelle questioni legate alla scelta politica, sulle vicende dell'azione cattolica italiana nel primo decennio del Novecento nelle Marche e specialmente a Fermo, dove le strade del Movimento cattolico fermano e dell'opera del Murri corrono parallele. E inoltre sulle tappe per costruire l'indipendenza del suo partito, gli scontri con gli intransigenti fino alla rottura con essi, ormai superati nelle idee e nelle proposte, per aver impedito lo sviluppo autonomo della gioventù universitaria e l'evolversi della cultura cattolica, imprigionata nelle strette maglie dell'azione intransigente, sul suo programma politico, sul nuovo percorso del cristianesimo proposto, che avrà tanti simpatizzanti e seguaci tra i democratici cristiani e i giovani cattolici d'azione nonostante le reazioni della Chiesa e gli interventi del pontefice Pio X, che con l'enciclica *Pieni l'animo* condanna il primo movimento del Murri della *Lega Democratica Nazionale* e impedisce al clero di prendervi parte punendo i ribelli. Enciclica che accelera di fatto il processo di formazione di un vero e proprio partito che possa concorrere e confrontarsi con il mondo politico nazionale, anche se il vescovo di Fermo e lo stesso pontefice ostacolano con ogni mezzo il movimento di Romolo Murri, fino alla sua scomunica del 19 marzo 1909, all'indomani della sua elezione a deputato nel collegio fermano di Montegiorgio e alla pubblica sconfessione dei suoi metodi politici tesi a riavvicinare cristianesimo e valori democratici.

La vicenda murriana, che si svolge nell'ambiente fermano, riassume molti degli atteggiamenti problematici dell'intransigenza di questo periodo; una pagina che si aggiunge alle tante, che confermano la costante paura delle novità e della modernità sempre rifiutata per il segreto sospetto che circonda il concetto di progresso nella Chiesa. Per la quale non era utile restare fuori da un proficuo contatto con queste realtà solo perché non confessionali, ma si sceglie di restarne fuori per rimanere in piedi e difendere l'identità della proposta cristiana altrimenti compromessa: una soluzione che di fatto – conclude lo studioso – approfondirà la distanza tra Chiesa e mondo moderno, una distanza non ancora colmata.

Paolo Petrucci (*La vita religiosa a Fermo tra Ottocento e Novecento*, pp. 97-124) fornisce un quadro puntuale e dettagliato della vita liturgica e spirituale a Fermo, dove nel periodo esaminato la religiosità conserva intatto il suo dinamismo e la sua pervasività nella vita civile e nelle istituzioni pubbliche. Fermo è la diocesi più importante della regione, anche dopo l'unificazione nazionale che provoca la soppressione della provincia e la perdita di prestigio della città. L'attenzione è rivolta all'attività dei due vescovi Malagola (1877-1895) e Papiri (1895-1906) sulla base dei resoconti delle Visite Pastorali e di documenti ufficiali. Con il vescovo Amilcare Malagola la vita ecclesiale della città è organizzata intorno a nove parrocchie urbane, di antica fondazione, e a due rurali, mentre il territorio extraurbano è diviso in tre zone, ognuna delle quali appartiene alla giurisdizione di una parrocchia all'interno delle mura. Il clero è piuttosto numeroso e in città esistono altri quindici luoghi di culto, quattro monasteri femminili (benedettine, clarisse, domenicane, cappuccine) e 22 confraternite: una struttura ecclesiastica articolata e composita che comporta

un'offerta devozionale assai ricca e varia. Si è informati sull'assidua presenza dei fedeli alla messa, sulla osservanza della confessione annuale e della comunione generale, sulle feste dei santi e quelle specifiche di ogni comunità, sulla vita liturgica delle parrocchie e sulle attività delle confraternite.

Petruzzi segnala anche alcune iniziative dell'azione pastorale del vescovo Malagola in difesa della fede e della morale: la formazione catechistica, le missioni popolari, le associazioni cattoliche, intese come pii sodalizi e confraternite con fine devozionale, l'istituzione della Facoltà Teologica presso il seminario vescovile diventata in seguito un luogo di formazione attento alle nuove correnti teologiche e culturali. Dai documenti ufficiali degli ultimi anni di episcopato del vescovo Malagola si ricava un giudizio pessimistico sulla vita religiosa della diocesi, nella quale la pratica dei fedeli non è accompagnata da adeguato impegno apostolico, si diffonde l'indifferentismo, «piaga affliggente l'odierna società» e la fede si affievolisce; a tali mali il vescovo propone come rimedio l'istruzione religiosa, specie ai fanciulli e ai giovani. La linea pastorale del successore, il vescovo Roberto Papiri, non si discosta da quella del Malagola, basata sulla condanna della modernità, su un orientamento pastorale intransigente, sull'obbedienza e sulla devozione al pontefice, sulla vita di pietà cui il vescovo volge particolare attenzione, specie per il culto al sacro Cuore di Gesù e Maria, che rappresenta uno degli elementi essenziali della spiritualità intransigente del periodo. Tuttavia agli inizi del nuovo secolo il prelado riconosce il pericoloso affievolimento della fede, attestato dalla celebrazione ritardata del battesimo, dalla trascuratezza del sacramento della penitenza, dalle unioni civili in aumento. Nello stesso periodo la novità più significativa è rappresentata dalla diffusione del pensiero e dall'attività di Romolo Murri, che è in buoni rapporti con i due vescovi, ma sollecita il clero a svolgere un ruolo di primo piano nell'azione politica e a sperimentare nuove forme di vita associativa, a «guidare – come scrive Paolo Petruzzi – i cattolici nell'agone politico, uscendo dalle sagrestie e attivando nuove forme di apostolato e di pastorale».

Vincenzo Criscuolo (*Marcellino da Capradosso nel solco della santità laicale dei cappuccini*, pp. 125-141) presenta fra Marcellino da Capradosso come un fratello laico esemplare, che realizza nella sua vita i valori spirituali condivisi dai santi fratelli laici dell'Ordine dei cappuccini. Uno dei «fratelli migliori», che hanno «incarnato quel tipo di cappuccino che ha fatto scuola per secoli» – come scriveva Mariano D'Alatri a proposito dei fratelli laici –, ma una particolare scuola di santità, che presuppone una intensa vita interiore di meditazione e preghiera, basata sull'obbedienza e sull'umiltà e realizzata nell'assolvimento di incarichi umili e non vistosi, ma importanti nella vita quotidiana della comunità conventuale e di edificazione spirituale per i fedeli. La vita interiore di fra Marcellino «rispecchia – sottolinea p. Criscuolo – le coordinate precise di umiltà, di penitenza e di preghiera contemplativa» e si basa sulla disponibilità all'ascolto dello Spirito, che si manifesta attraverso superiori, confratelli e ogni persona che si incontra. Sulla base delle escussioni testimoniali, lo studioso si sofferma su alcune caratteristiche della sua santità (in particolare l'umiltà e la minorità) ma anche sull'attività esterna di fra Marcellino, orientata soprattutto all'esercizio della questua (1903-1908), con una parentesi di sei mesi dedicata all'assistenza sanitaria ad un confratello ammalato oltre a impegni occasionali come aiuto-cuciniere e ortolano. Scaturisce la testimonianza di una vita vissuta in profonda umiltà, costante silenzio, continua preghiera, austera penitenza: il tutto vissuto nello svolgimento del proprio servizio quotidiano.

Costanzo Cargnoni (*Scritti e detti di fra Marcellino da Capradosso*, pp. 143-165) rileva come lettura e soprattutto scrittura non sono attività tipiche di fra Marcellino, dato che la sua attività prima nei campi e poi nella questua non gli lasciava spazio, ma non era analfabeta anche se non si hanno che rare informazioni di libri letti o usati, desunte dalla *Vita* del primo biografo p. Fulgenzo da Lapedona. Sono anche conservati alcuni suoi scritti, diverse lettere o cartoline che stende negli ultimi anni della vita, di cui alcune sono andate perdute, come la lettera portata personalmente al fratello Vincenzo per chiedergli perdono e riappacificarsi con lui, della quale lo stesso p. Fulgenzo e Tullio Colsalvatico riferiscono. P. Cargnoni si sofferma a descrivere le lettere conservate, tre delle quali risalgono al 1907 e sono indirizzate una a p. Luigi da Serbadone, direttore dello studio di Iesi, e le altre due a fr. Giuseppe da Montegridolfo, studente cappuccino a Iesi mentre una risale al 1908 ed è scritta a Maria Iobbi, sorella di p. Gaetano da Cerreto: lettere ricche di contenuti spirituali e di incoraggiamenti. Di altre lettere non pervenute si dà conto sulla base della suddetta biografia e del diario di confratelli, mentre da p. Benedetto Ricci da Fermo, compagno di noviziato di fra Marcellino, si ha notizia di altri suoi scritti, chiamati «cartucce», cioè biglietti in cui scriveva dei pensieri o riflessioni per i compagni novizi. È pervenuto anche un messaggio rivolto ai cittadini di Fermo, che in un primo momento avrebbe voluto esporre sulla porta della chiesa, ma poi ritira l'incarico dato ad un operaio del convento, che l'ha conservato. Inoltre tre cartoline, scritte prima di morire a tre confratelli, le quali rivelano amore e devozione verso Antonio Rosmini, definito «beato» per la sua illuminante spiritualità. Infine un frammento cartaceo in cui prima della morte esprime il desiderio che non si tocchi il suo corpo.

Lo studioso passa poi in rassegna i detti di fra Marcellino, piccole frasi ricordate dai confratelli che costituiscono – come scrive p. Cargnoni – «un piccolo elementare ma sostanzioso prontuario di spiritualità cappuccina», che esaltano la croce, il Cristo crocifisso, l'Eucaristia, la preghiera e la penitenza, la santità, l'amore di Dio e del prossimo, la povertà, l'obbedienza, la vita eterna, i temi preferiti del beato. A conclusione del contributo, l'Appendice in cui vengono riportati i testi autografi e autentici di fra Marcellino con tutte le caratteristiche idiomatiche dialettali e gli errori lessicali.

Giuseppe Santarelli (*Iconografia del servo di Dio fra Marcellino da Capradosso*, pp. 173-184) tratta dell'iconografia di fra Marcellino, molto esigua dato che si fonda su una raffigurazione di san Francesco che il pittore Augusto Mussini esegue nella volta del presbiterio della chiesa dei cappuccini di Ascoli Piceno nel 1906, riproducendovi i tratti del volto del fratello laico. Non si ha alcuna foto di fra Marcellino, come scrive p. Fulgenzo, che lo conosce personalmente, nella prima biografia e il ritratto eseguito dal pittore reggiano riproduce fedelmente i tratti fisionomici del servo di Dio, tanto che lo stesso p. Fulgenzo riconosce subito nel volto di san Francesco il suo confratello cappuccino. Tutte le successive immagini di fra Marcellino derivano da questo prototipo iconografico, ma non sono molte e p. Santarelli le presenta singolarmente, dalla prima trasposizione del dipinto del Mussini ad opera di Michelangelo Bedini di Ostra per la chiesa di Offida, al disegno di Mario Barberis riprodotto nel periodico *Pace e Bene*, dall'elaborazione della ditta Alma di Milano per la copertina di un calendario tascabile al quadro di Ada Rosso di Milano nel 1951, dalla bella tavola di Giuseppe Pende di Fermo, oggi dispersa, alla sua riproduzione ad opera del pittore fermano Alessandro Malaspina conservata nel convento di

Fermo, dove si trovano altre rappresentazioni: la vetrata disegnata da Nanni Monelli per la chiesa del convento, l'acquarello di Alessandro Cesselon eseguito intorno al 1985, il busto bronzeo di Franco Campanari realizzato nel 1996, le due statue in resina di Fabio Zeppa (una a Fermo, una a Castel di Lama, presso la casa natale di fra Marcellino). Infine la statua in resina nel santuario di Montemisio, vicino Capradosso, la calcografia di Riccardo Piccardoni realizzata per il centenario della morte e la rielaborazione del dipinto del Mussini da parte di Agostino Cartuccia. Nel complesso una iconografia copiosa e significativa per un servo di Dio non ancora elevato agli altari, promossa da p. Fulgenzo e arricchitasi con il diffondersi della devozione verso il cappuccino nel fermano e nell'ascolano.

A conclusione dei contributi, Giuseppe Avarucci (*L'iter processuale per la canonizzazione di Marcellino da Capradosso*, pp. 185-220) riferisce sul tormentato iter per la causa di beatificazione di fra Marcellino. In realtà la raccolta di appunti, notizie, riflessioni e episodi sul cappuccino ha avuto inizio prima della sua morte ma in seguito si interrompe, ritardando così l'inizio del processo di canonizzazione, per una serie di circostanze puntualmente ricordate dallo studioso: dalla devozione del servo di Dio per Antonio Rosmini (per il quale tra fine Ottocento e inizio Novecento si crea una grave frattura all'interno della Provincia dei Cappuccini tra seguaci e non) alla riduzione del numero dei frati, dai problemi causati dal primo evento bellico mondiale ai religiosi richiamati alle armi e ai controlli cui è sottoposta la Provincia fino agli anni trenta. Solo dopo questo periodo e grazie a p. Fulgenzo da Lapedona, si inizia la raccolta di notizie tra confratelli, parenti e conoscenti, si scrive la prima biografia e si diffonde l'immagine-ritratto di fra Marcellino, tratta dal san Francesco della chiesa dei cappuccini di Ascoli Piceno, per il quale il servo di Dio, per ordine del superiore, aveva posato. Il vescovo di Fermo, nonostante le perplessità del postulatore generale p. Raffaele da Valfenera, dà piena disponibilità per l'inizio del processo informativo.

Avarucci descrive nei dettagli tutta la sequenza dei fatti, il ritrovamento della cassa, la corrispondenza tra postulatore, provinciale e p. Fulgenzo, finché nel maggio 1940 si procede alla ricognizione canonica delle spoglie mortali del servo di Dio. Le titubanze del postulatore e l'ostacolo della guerra ritardano l'iter, che può riprendere, al termine del conflitto con la nomina di un vice postulatore nella persona prima di p. Fulgenzo da Lapedona e successivamente, nel febbraio 1948, di p. Urbano da S. Severino Marche, che prepara rapidamente il processo informativo. Il quale prende l'avvio il 29 luglio 1948 e prosegue tra il 1949 e il 1953, in 79 sessioni, fino al 12 maggio 1954. Due anni dopo presso la Congregazione dei Riti si procede all'apertura dei processi sopra la fama di santità, il non culto e gli scritti del servo di Dio approvati dalla Congregazione il 24 novembre 1959 e dal pontefice il giorno dopo. Nei decenni successivi continua l'attività ordinaria della vice postulazione mentre a motivo della nuova legislazione canonica il processo viene «dimenticato» per alcuni anni e ripreso nel 1993 con la costituzione di un nuovo tribunale per la causa di beatificazione di fra Marcellino che si riavvia nel 1995, ma l'iter è ancora tormentato e l'ultimo atto importante risale al 1998 con la presentazione alla Congregazione delle Cause dei Santi della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* del servo di Dio, che ancora attende di essere discussa.